

La famiglia unita in tribunale

di VERA SCHIAVAZZI

Si, vendetta, tremenda vendetta... E' con questo spirito che, un anno dopo l'altro, migliaia di torinesi affollano gli studi degli avvocati, si scambiano sguardi carichi d'odio nei corridoi di via delle Orfane o in quelli di via Corte d'Appello, arrivano con un bimbo tra le braccia al tribunale di corso Unione Sovietica e sibillano: «Almeno guardalo! Ti somiglia come una goccia d'acqua...». Può anche finire a botte, come nel celebre *match* sulla piazza di Magliana tra il marito di Milva, Maurizio Corgnati, e l'attore Mario Piva, nel 1970.

Le statistiche dicono che, dall'87 all'88, le cause di separazione in Piemonte sono scese da 4978 a 4256, e i divorzi da 3518 a 3401. Ma ci sono almeno altri quattro o cinque tipi di azione legale, oltre alla separazione, che una moglie davvero incattivita o un marito davvero rancoroso possono tentare contro l'ex coaugo. Per non parlare delle liti tra padri e figli, dei finti padri che in realtà sono zii, e se ne ricordano all'improvviso nel testamento, dei fratelli intenti a spartirsi fino all'ultimo piattino del servizio da tè lasciato da zia Elvira.

«Le donne», dice subito l'avvocato Antonio Dionisio, che si occupa quasi esclusivamente di diritto familiare, «sono le prime ad arrivare davanti al legale. Hanno una memoria prodigiosa, sono capaci di redigere elenchi minuziosissimi di tutti i beni che hanno in casa, e, in linea di massima, non perdono». Esempi? Due distinti professionisti che hanno impiegato otto anni per un divorzio che poteva essere risolto in meno della metà. Lui le ha tentate tutte per far apparire i suoi redditi assai più modesti, e lei per sembrare proverba in canna. E, tanto per gradire, il bimbo nato dalla nuova relazione di lui veniva chiamato, senza troppi complimenti, «il bastardo». «Gli uomini, invece», racconta Dionisio, «sembrano pervasi da una strana ansia di



Mogli e mariti divenuti nemici, genitori e figli che lottano a colpi di cartabollata. È un nuovo fenomeno sociale

Milva e il marito, Maurizio Corgnati, al tribunale civile di Torino per la causa di separazione. È il 1970. La litigiosità tra parenti è cresciuta di anno in anno

Finché un processo non vi separerà... Crescono in città le liti di casa

legalità, fino ad inventare matrimoni inesistenti».

Come quel ricco commerciante disposto a spendere milioni in avvocati, viaggi e consulenze pur di risolvere il suo dramma: come presentare in società la nuova compagna, in attesa del divorzio. «Dica semplicemente: questa è Luisa, non è più facile?», gli ha suggerito, senza successo, il legale. Niente da fare: lui e lei hanno preferito partire per gli Usa, e tornare indietro con un foglio che, se mai fosse stato riconosciuto come valido, li avrebbe fatti incriminare per bigamia.

Gli avvocati matrimonialisti tendono a sconsigliare di trasportare al tribunale penale le controversie a sfondo sentimentale o familiare: l'esito è incerto, i costi alti, e se ci sono dei figli, diventa difficile spiegare loro che «quel criminale di papà la deve pagare cara».

Ma spesso ogni invito al buon senso è inutile, e lo diventa ancor più se di mezzo c'è del denaro, molto denaro, come nel caso di Pietro e Pierluigi Castagno, il «re della gastronomia» rapito dalla *n'drangheta* il 21 giugno dell'84 e rilasciato quasi un anno dopo, e suo figlio. «Ho pagato per te un miliardo e mezzo», rivendicò in tribunale Pierluigi, due anni dopo il sequestro, «e non lo rinvoglio indietro. Ma devi cedermi i negozi smettere di spendere in giro i nostri soldi». Il tribunale diede ragione all'anziano gastronomo, negando a Pierluigi il diritto alla restituzione, anche parziale, di quei milioni. E, qualche mese più tardi, padre e figlio dichiararono addirittura di aver fatto pace. Qualcuno però non molla neppure quando, dai litigi tra vivi, si passa alla spartizione di ciò che resta. Al tribunale civile è aperta una



causa per dimostrare che l'eredità di un ricco «zio» spetta al fratello, e non al figlio-nipote che egli aveva riconosciuto assicurargli il nome di famiglia al posto del fratello sposo che, con le vecchie leggi, non poteva farlo. Tra gli argomeri c'è l'«ingratitude» del ragazzo e, soprattutto, quel «falso fin di bene» di tanti anni fa, il provvisamente rispolverato.

Sulla carta bollata posso finire anche i pentiti. «Una: ignora della quale avevo seguito il divorzio qualche anno fa è rivata in studio quest'estate racconta la dottoressa Giuliana Facchini. «Era bellissima, fida, e ha cominciato a farmi delle bizzarre domande sui ritardi dei figli che l'ex marito, e frattempo, aveva avuto da un'altra donna. Non capivo, e l'ho chiesto per favore di essere più chiara. Lei e il marito avevano ripreso a frequentarsi, e lei aveva delle preoccupazioni legittime. Le ho consigliato di non fidarsi e avevo ragione, perché quel figlio è tuttora indeciso». I conciliarsi col cuore, infatti non basta, e nemmeno un nuovo figlio, da solo, cancella la parazione: «Un mio cliente aveva avuto un figlio dalla moglie dalla quale però viveva separato. Lei voleva annullare la separazione, ma il tribunale ammise che, nonostante la nuova nascita, i due potevano considerarsi «fidanzati», non necessariamente marito e moglie», ricorda Antonio Dionisio. Proprio ieri, invece, il Tribunale dei minori ha dato ragione a un uomo che voleva riconoscere la figlia di un anno e mezzo contro la volontà della madre. Per la donna, che lo aveva sciolto durante la gravidanza, sdegnata di fronte al suo suggerimento di abortire, quel pacifico rinvio di abortire, quel pacifico biologico sarebbe stato «psicologicamente dannoso» per la piccola. Ma i giudici hanno dato al suo «ravvedimento» avvenuto ancor prima che la bimba nascesse, e lo hanno ritenuto «idoneo ad assumersi i suoi doveri di padre».